

Non c'è un patto con Ferro

TRENTINO 031222 PAG 2

Gentile Direttore, i sindacati della dirigenza medica, veterinaria e sanitaria (ad esclusione di Cisl medici), smentiscono categoricamente la presenza di un "patto" tra il Direttore dell'Azienda Sanitaria Antonio Ferro e i medici in merito ad un nuovo contratto con più flessibilità. Come già discusso in assemblea lo scorso 30 novembre e dichiarato più volte agli organi di stampa, le organizzazioni sindacali non intendono accettare alcun accordo in merito alla cosiddetta "mobilità" dei medici e dei dirigenti sanitari, che peggiorerebbe ulteriormente la qualità della vita dei colleghi e comprometterebbe la continuità assistenziale e il rapporto coi pazienti. Se questa è l'unica soluzione proposta dall'alta dirigenza aziendale per far fronte ai problemi organizzativi della sanità pubblica trentina, non ci resta che proseguire la nostra azione di protesta.

AAROIEMAC: Dr. Luca Filetici

ANAAO ASSOMED: Dr. Marco Scillieri

ANPO ASCOTI: Dr. Fulvio Campolongo

Federazione CIMO-Fesmed: Dr.ssa Sonia Brugnara

Federazione FASSID-FVM: Dr. Giorgio Temporin

UIL FPL Sanità Dirigenza medica: Dr.ssa Manuela Tardiola e Dr. Matteo Zucco

Sanità, Fugatti difende le sue scelte«Non ci si continui a piangere addosso»

Il governatore interviene dopo le polemiche

Ma in serata l'accordo con la dirigenza medica:

nove milioni per l'adeguamento dei contratti

Dafne Roat ,Marika Giovannini

TRENTO Maurizio Fugatti lo dice subito: «Le polemiche danneggiano il Trentino». Dopo giorni di tensione nel mondo sanitario provinciale, il governatore prova a mettere un punto fermo, per arginare gli affondi. Ma, a sua volta, non risparmia qualche messaggio netto rivolto al personale sanitario: «Questo continuare a piangersi addosso, che va compreso, da parte dei dipendenti e dei sindacati, per una situazione di oggettiva difficoltà, non fa bene al sistema trentino». Le criticità, ammette il presidente, «ci sono»: «Ma — prosegue — siamo di fronte a una situazione straordinaria». «Che le liste di attesa stiano avendo delle ripercussioni dopo il Covid — spiega il governatore — è un dato di fatto. Che il personale sia stato ridotto sempre per la pandemia, che in ospedale i dipendenti positivi non possano ancora entrare sono altrettanti elementi chiari. Ma non vorrei che la rappresentazione a volte esagerata che quotidianamente viene fatta faccia male al Trentino».

Anche perché, assicura Fugatti, «il sistema sta tenendo: questa è la rappresentazione che è emersa anche durante le ultime visite sul territorio». «Sono stato — ha illustrato l'agenda — negli ospedali di Cles, Tione, Borgo e Arco. Durante questi incontri mi sono state riferite dai medici delle criticità oggettive, ma anche delle eccellenze delle quali si tende a parlare meno». In un clima, aggiunge il governatore, «costruttivo, consapevole del fatto che il personale è carente ma non per motivi che riguardano solo la nostra provincia». E «consapevole del fatto che non sempre è vero che nelle altre regioni la situazione è migliore». Dopo le strutture periferiche, Fugatti proseguirà negli incontri: all'appello, attualmente, mancano solo gli ospedali di Cavalese, Rovereto e Trento. «Gli ospedali più grandi li terremo per ultimi» fissa la scaletta il presidente. Che rispetto alle priorità affrontate sul territorio introduce un elemento: «Negli ospedali periferici ci è stato chiesto di permettere ai medici di muoversi da un ospedale all'altro. Possibilità che in Trentino oggi non è concessa. Ma se vogliamo promuovere una sanità territoriale, dobbiamo anche fare in modo che i medici possano muoversi ad esempio da Trento a Cavalese, ma anche da Cavalese a Trento, valorizzando le specificità territoriali». Un sistema che il direttore del Servizio ospedaliero provinciale Pier Paolo Benetollo ha anticipato in queste ore (Corriere del Trentino di ieri). «Affronteremo il tema» assicura il dirigente generale del Dipartimento salute Giancarlo Ruscitti. Che si dice «pronto a mettere mano ai regolamenti» su più di un aspetto: l'indennità di esclusività («Il rapporto contrattuale esclusivo di un medico con l'Azienda sanitaria oggi vale 5 anni, quando a livello nazionale vale un anno»), la conciliazione tempo-lavoro. E appunto la mobilità. «Gli ospedali periferici — osserva — sono caratterizzati da specificità che non esistono né al Santa Chiara né a Rovereto. Noi vogliamo accentuare questo

aspetto e abbiamo parecchi colleghi che chiedono di potersi spostare verso strutture sul territorio proprio per queste caratteristiche». Non solo: «Anche la ristrutturazione degli ospedali maggiori implica la necessità di trovare spazi, soprattutto per i giovani che dall'anno prossimo, frequentando il quarto anno della scuola di Medicina, hanno bisogno di fare tirocini: in questo senso, la possibilità di accoglierli in ospedali che non siano quelli di Trento e Rovereto diventa fondamentale». All'interno di questo quadro, si dovrà ragionare sul regolamento. Tenendo presente il contesto: «A livello nazionale — spiega Ruscitti — la mobilità sancisce una distanza da percorrere molto più ampia rispetto al Trentino». Il limite nazionale è di 70 chilometri, in Trentino è di 50 chilometri. Con un'altra peculiarità: «In provincia il personale viene assunto da un ospedale, non dall'Azienda sanitaria, mentre altrove viene assunto dalle aziende». E in altre parti d'Italia i professionisti di un'unica azienda «sono tenuti a spostarsi all'interno dei presidi sanitari del distretto». «Nel contratto — anticipa il dirigente —, come adeguiamo la parte economica, vorremmo adeguare anche la parte normativa che implica la copertura di tutti i presidi. Ma non si parli di medici runner».

Sul fronte del personale, il dirigente ha ricordato «il contratto 2016-2018 per il comparto sanità. In questi giorni stiamo firmando dei testi aggiuntivi per le indennità di pronto soccorso, di malattie infettive. E abbiamo riconosciuto le specialità di alcuni professionisti infermieri». Ruscitti guarda dunque al 2023: «Abbiamo la possibilità, entro la fine del prossimo anno, di stabilizzare il personale che è stato assunto con vari contratti legati alla pandemia». Una opportunità che in termini numerici avrà un suo peso: «L'incremento della pianta organica sarà di circa il 5% dei dipendenti». Ma non solo: «Nel 2022 è stata data la possibilità di assumere gli specializzandi dal terzo anno. E abbiamo fatto un investimento importante sulle professioni sanitarie: grazie agli accordi siglati, si arriverà a un raddoppio rispetto al 2019». Infine, il recupero delle liste d'attesa. «Il nostro piano prosegue: ogni tre mesi il governo verifica l'andamento. Ci dicono che siamo tra i migliori».

Ma ieri sera qualche polemica è stata superata. Dopo un aspro braccio di ferro tra Provincia (presenti i dirigenti Ruscitti e Luca Comper) e sindacati (con al tavolo Cimo-Fesmed, Anpo, Anaao, Aaroi-Emac, Fp Uil Sanità, Fassid-Fvm), si è raggiunto l'accordo per i contratti della dirigenza medica. Sono 9 i milioni messi sul piatto dalla Provincia, di cui 2 da usare una tantum per la chiusura dei contratti 2016-2018 e altri 7 per l'adeguamento delle indennità rispetto ai termini nazionali per il contratto 2019-2021. I soldi verranno inseriti in finanziaria con un emendamento della giunta.

Politica | e salute

Sanità, Fugatti difende le sue scelte «Non ci si continui a piangere addosso»

TRENTO Maurizio Fugatti lo dice subito: «Le polemiche danneggiano il Trentino». Dopo giorni di tensione nel mondo sanitario provinciale, il governatore prova a mettere un punto fermo, per arginare gli affondi. Ma, a sua volta, non risparmia qualche messaggio netto rivolto al personale sanitario: «Questo continuare a piangersi addosso, che va compreso, da parte dei dipendenti e dei sindacati, per una situazione di oggettiva difficoltà, non fa bene al sistema trentino». Le critiche, ammette il presidente, «ci sono»: «Ma — prosegue — siamo di fronte a una situazione straordinaria». «Che le liste di attesa siano avendo delle ripercussioni dopo il Covid — spiega il governatore — è un dato di fatto. Che il personale sia stato ridotto sempre per la pandemia, che in ospedale i dipendenti positivi non possano ancora entrare sono altrettanti elementi chiari. Ma non vorrei che la rappresentazione a volte esagerata che quotidianamente viene fatta faccia male al Trentino».

Anche perché, assicura Fugatti, «il sistema sta tenendo: questa è la rappresentazione che è emersa anche durante le ultime visite sul territorio». «Sono stato — ha illustrato l'agenda — negli ospedali di Cles, Tione, Borgo e Arco. Durante questi incontri mi sono state riferite dai medici delle criticità oggettive, ma anche delle eccellenze delle quali si tende a parlare meno». In un clima, aggiunge il governatore, «costruttivo, consapevole del fatto che il personale è carente ma non per motivi che riguardano solo la nostra provincia». E «consapevole del fatto che non sempre è vero che nelle altre regioni la situazione è migliore». Dopo le strutture periferiche, Fugatti proseguirà negli incontri: all'appello, attualmente, mancano solo gli ospedali di Cavalese, Rovereto e Trento. «Gli ospedali più grandi li terremo per ultimi» fissa la scaletta il presidente. Che rispetto alle priorità affrontate sul territorio introdu-

Il governatore interviene dopo le polemiche. Ma in serata l'accordo con la dirigenza medica: nove milioni per l'adeguamento dei contratti

ce un elemento: «Negli ospedali periferici ci è stato chiesto di permettere ai medici di muoversi da un ospedale all'altro. Possibilità che in Trentino oggi non è concessa. Ma se vogliamo promuovere una sanità territoriale, dobbiamo anche fare in modo che i medici possano muoversi ad esempio da Trento a Cavalese, ma anche da Cavalese a Trento, valorizzando le specificità territoriali». Un sistema che il direttore del Servizio ospedaliero provinciale Pier Paolo Benetollo ha anticipato in queste ore (*Corriere del Trentino* di ieri). «Affronteremo il tema» assicura il dirigente generale del Dipartimento salute Giancarlo Ruscitti. Che si dice «pronto a mette-

re mano ai regolamenti» su più di un aspetto: l'indennità di esclusività («Il rapporto contrattuale esclusivo di un medico con l'Azienda sanitaria oggi vale 5 anni, quando a livello nazionale vale un anno»), la conciliazione tempo-lavoro. E appunto la mobilità. «Gli ospedali periferici — osserva — sono caratterizzati da specificità che non esistono né al Santa Chiara né a Rovereto. Noi vogliamo accentuare questo aspetto e abbiamo parecchi colleghi che chiedono di potersi spostare verso strutture sul territorio proprio per queste caratteristiche». Non solo: «Anche la ristrutturazione degli ospedali maggiori implica la necessità di trovare spazi,

soprattutto per i giovani che dall'anno prossimo, frequentando il quarto anno della scuola di Medicina, hanno bisogno di fare tirocini: in questo senso, la possibilità di accoglierli in ospedali che non siano quelli di Trento e Rovereto diventa fondamentale». All'interno di questo quadro, si dovrà ragionare sul regolamento. Tenendo presente il contesto: «A livello nazionale — spiega Ruscitti — la mobilità sancisce una distanza da percorrere molto più ampia rispetto al Trentino». Il limite nazionale è di 70 chilometri, in Trentino è di 50 chilometri. Con un'altra peculiarità: «In provincia il personale viene assunto da un ospedale, non dall'Azienda sanitaria, mentre altrove viene assunto dalle aziende». E in altre parti d'Italia i professionisti di un'unica azienda «sono tenuti a spostarsi all'interno dei presidi sanitari del distretto». «Nel con-

L'evento

● Oggi alle 15 al Palazzo della Regione i rappresentanti di un ampio e trasversale schieramento, dagli ordini delle professioni sanitarie alle confederazioni sindacali, dal terzo settore al mondo del volontariato si ritroveranno per discutere di welfare territoriale

● Nel corso dell'assemblea si parlerà di sanità pubblica, di assistenza socio-sanitaria, di accoglienza, politiche del lavoro e della casa

tratto — anticipa il dirigente —, come adeguare la parte economica, vorremmo adeguare anche la parte normativa che implica la copertura di tutti i presidi. Ma non si parli di medici runner».

Sul fronte del personale, il dirigente ha ricordato «il contratto 2016-2018 per il comparto sanità. In questi giorni stiamo firmando dei test aggiuntivi per le indennità di pronto soccorso, di malattie infettive. E abbiamo riconosciuto le specialità di alcuni professionisti infermieri». Ruscitti guarda dunque al 2023: «Abbiamo la possibilità, entro la fine del prossimo anno, di stabilizzare il personale che è stato assunto con vari contratti legati alla pandemia». Una opportunità che in termini numerici avrà un suo peso: «L'incremento della pianta organica sarà di circa il 5% dei dipendenti». Ma non solo: «Nel 2022 è stata data la possibilità di assumere gli specializzandi dal terzo anno. E abbiamo fatto un investimento importante sulle professioni sanitarie: grazie agli accordi siglati, si arriverà a un raddoppio rispetto al 2019». Infine, il recupero delle liste d'attesa. «Il nostro piano prosegue: ogni tre mesi il governo verifica l'andamento. Ci dicono che siamo tra i migliori».

Ma ieri sera qualche polemica è stata superata. Dopo un aspro braccio di ferro tra Provincia (presenti i dirigenti Ruscitti e Luca Comper) e sindacati (con al tavolo Cimo-Fesmed, Anpo, Anaao, Aaroi-Emac, Fp Uil Sanità, Fassid-Fvm), si è raggiunto l'accordo per i contratti della dirigenza medica. Sono 9 i milioni messi sul piatto dalla Provincia, di cui 2 da usare a tantum per la chiusura dei contratti 2016-2018 e altri 7 per l'adeguamento delle indennità rispetto ai termini nazionali per il contratto 2019-2021. I soldi verranno inseriti in finanziaria con un emendamento della giunta.

**Marika Giovannini
Dafne Roat**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piazza Dante Il presidente della Provincia Maurizio Fugatti con il dirigente generale del Dipartimento salute Giancarlo Ruscitti